Andreina Acquarone

PENSIERI SULLA MORTE

Torino, 2002

Premessa

Parlare della morte può sembrare triste e di cattivo presagio, ma io non la penso così e vorrei farlo capire a coloro che mi leggeranno.

28 ottobre 2002

Paura della morte

La morte incute paura a molta gente, perché in realtà nessuno sa se dopo la morte esista un'altra vita.

Io non temo la morte, anche se amo la vita, perché ho già assistito due volte alla morte di qualcuno. È un attimo, quasi non ci si accorge che il morente ha oltrepassato quella linea sottile che sta tra la vita e la morte.

Ricordo papà, al quale la morte conferì un'espressione di pace e di serenità, nonostante le sue sofferenze. A questo proposito rammento che la suora caposala dell'ospedale dove mio padre era ricoverato mi disse che coloro ai quali viene impartita l'estrema unzione muoiono così dolcemente, con tanta serenità.

Invece a mamma, che non ricevé l'ultimo sacramento, la morte impresse sul volto un'espressione di sofferenza e di timore. So

per certo che mia madre ne aveva paura, e non la invocò mai, benché soffrisse fisicamente e moralmente.

Io non so per quale ragione, essendo anche lei curata dalle suore, non le sia stata impartita l'estrema unzione. Quando io giunsi all'ospedale, chiamata d'urgenza, mamma non parlava più e non so se fosse ancora cosciente; a me parve di sì, ma quando le parlai non rispose né fece alcun cenno. Ricordando la morte di papà, pensai di farle impartire l'estrema unzione, poi però, conoscendo la sua paura di morire, non mi sentii di farle capire così esplicitamente che era giunta ai suoi ultimi attimi di vita. Ma dopo, quando vidi sul suo viso quell'espressione così sofferente, senza serenità, me ne pentii, tuttavia era troppo tardi per rimediare.

Di recente è morta mia cognata Elsa e, quando l'ho vista nella bara, aveva un'aria piena di pace come quella di mio padre: seppi che aveva ricevuto i sacramenti.

Da parecchio tempo non mi accade più, ma sognai diverse volte sia mamma che papà, e anche nel sogno lei era sempre triste e non serena, al contrario di papà; ed ancora oggi sento in me il rimorso di non aver seguito il mio istinto, che voleva farle dare l'ultimo sacramento.

Personalmente, desidero, prima di morire, ricevere l'estrema unzione. Può parere inutile e assurdo questo mio desiderio, dato il mio modo di vivere lontano dalla Chiesa, ma ciò non significa affatto che io sia miscredente, nonostante i miei dubbi e il mio modo di pensare.

Se all'ultimo momento della mia vita sarò ancora in grado di capire, riceverò questo sacramento in nome di Cristo, il quale non ha mai imposto nulla e nessuna regola a nessuno; ed Egli è ed è sempre stato per me il modello di quello che è veramente la carità e l'amore verso il prossimo.

Come vivo il pensiero della morte

Desidero spiegare come io mi accosti alla morte e in quale modo l'affronterò. La morte è la nostra abituale e più fedele compagna fin da quando iniziamo la nostra vita nel grembo materno.

Essa ci è sempre accanto e, nel momento in cui lo riterrà opportuno, ci libererà da ogni pena, da ogni affanno e, in apparenza, ci porterà via dalla nostra esistenza e dalla nostra eventuale felicità. Ci porterà via dai nostri affetti più cari e dalle cose che più amiamo, accogliendoci fra le sue braccia.

Ci si chiede perché muoiano non solo adulti e vecchi, uomini e donne, ma anche bambini innocenti, che ancora non conoscono il male e il peccato. Proprio per questa ragione io non credo che morire possa essere una punizione: non avrebbe senso alcuno; e neppure credo sia la fine di tutto, anche questo non avrebbe senso, se no perché si nasce, se poi si muore?

In natura nulla muore per sempre, tutto cambia solo aspetto e funzione. Probabilmente la morte corporea è semplicemente un passaggio obbligato, come del resto insegna ogni religione, seppure in modi differenti, per quanto non si sia sicuri di nulla al 100% e ogni domanda in proposito non abbia alcuna risposta.

Le leggi del contrasto

Esistono le leggi dei contrasti, ad esempio: il bene e il male, il bello e il brutto, il buio e la luce ecc. La vita e la morte non fanno eccezione, poiché non può esserci l'una senza l'altra.

Se pensiamo bene a questo dilemma, l'unica spiegazione che possiamo fornirci è questa: se non ci fosse il buio, non ci sarebbe la bellezza di una nuova alba e dell'aurora; se non ci fosse il

male, come si farebbe a distinguere la bontà, e via dicendo? Quindi è necessario il negativo per ottenere il positivo.

Pertanto mi viene spontaneo pensare che ci voglia la morte prima di avere la vita, e non il contrario, come si crede di solito, forse perché noi consideriamo la vita terrena un dono prezioso, mentre invece il dono più prezioso è quello della vita eterna, della vita spirituale, che ci viene concesso tramite la morte.

Anche per l'universo, prima vi fu il buio e poi la luce. Quindi la nostra vita terrena è il nostro buio, con tutto il suo dolore, le sue crudeltà, le sue incapacità, le sue delusioni, i suoi tradimenti, insomma con tutte le sue negatività, con ogni tanto uno sprazzo di bontà o di felicità per farci capire che esiste anche la luce sotto forma di amore, e per darci la forza di vivere e di sperare nonostante tutto. Si potrebbe definire la vita terrena una prova del fuoco, con la quale ci si può bruciare o uscirne indenni.

La religione cristiana, e non solo quella, ci insegna che dopo la morte corporea l'anima sopravvive e che di là ci aspetta il premio o il castigo. Comunque nessuno sa se questo è vero, però è plausibile, perché darebbe un senso a tutto.

Nessuno sa neppure se esista un Dio giusto e imparziale che darà ad ognuno ciò che si è meritato, i disegni divini sono imperscrutabili; quindi staremo a vedere che cosa dopo la morte ci succederà e se succederà. Speriamo in bene, perché quel giudizio sarà davvero giusto ed uguale per tutti, senza distinzioni di razza, di colore, di fede, di ricchi e di poveri. Vi sarebbe così un altro binomio, scaturito dal giudizio estremo tra il bene e il male, cioè: *la luce eterna o il buio perenne*.

Un ponte

Se non temo la morte è proprio perché sono persuasa che la vita continui nell'aldilà sotto forma di spirito e confido che esista davvero la giustizia divina e pure la misericordia per tutti quanti, *finalmente*.

Per cui ritengo che questa morte, che fa così paura a tanta gente, altro non sia che il tramite che ci condurrà dalla sponda terrena, attraverso un ponte, fin sull'altra sponda, quella dell'eternità. E questo ponte può essere quello dell'amore o quello della perversità, a seconda di come avremo vissuto, e determinerà il nostro futuro spirituale: e questo fa parte dell'insegnamento di Gesù Cristo.

L'inevitabile lotta fra il bene e il male

Io ritengo che *sia l'amore l'essenza dell'uomo*[1], la sostanza principe che nasce con noi e vive in noi, ma purtroppo anche in compagnia del male, determinando l'inevitabile lotta, che non tutti sono in grado di gestire per una qualche ragione che *potrebbe* essere la nostra volontà, o la nostra intelligenza, o qualche altra cosa a noi ancora sconosciuta.

Sempre più spesso io penso alla morte e sento dentro di me il desiderio, il bisogno di lasciare questa terra con la coscienza pulita e tersa da ogni forma di egoismo; ma non è facile spogliarsi del proprio egoismo, dei propri difetti e della propria presunzione, e non è facile neppure perdonare.

Forse ognuno di noi, all'approssimarsi della morte, sente il mio stesso bisogno di mondare la propria anima per tema del castigo

[1] Cfr. nel capitolo seguente la citazione da Tolstoj.

eterno, che esiste secondo ogni religione, sebbene in maniera differente e differentemente interpretato.

In fondo in fondo ognuno ci crede o perlomeno viene assalito dal dubbio, anche se non si vuole ammettere.

In questo campo l'umanità intera non sa proprio nulla, ma io credo che certe cose, in un determinato momento della vita, come per l'appunto l'avvicinarsi della morte, si sentano dentro, si intuiscano, perché fanno parte del nostro io più profondo, anche se non le sappiamo spiegare scientificamente.

Un brano tratto dal romanzo *Guerra e pace* di Tolstoj

Il brano in questione concerne il principe Andrej, protagonista del romanzo, il quale, ferito gravemente, sente la morte vicina; per cui sogna e, in una specie di delirio cosciente, pensa e ragiona e si convince di qualcosa che prima non aveva mai capito e creduto possibile. Ecco il brano[2]:

«Sì, l'amore – pensava di nuovo con assoluta chiarezza – ma non quell'amore che ama per qualche cosa, a proposito o per causa di qualche cosa, bensì quell'amore che ho sentito per la prima volta quando, morendo, ho veduto il mio nemico e tuttavia l'ho amato.

Ho provato quell'amore che è la sostanza stessa dell'anima e a cui non occorre alcun oggetto. Anche adesso provo questo sentimento beato: amare il prossimo, amare i propri nemici, amare tutto, amare Iddio in tutte le sue manifestazioni.

Si può amare di amore umano una persona che ci è cara, ma di amore divino si può amare soltanto il proprio nemico.

Ed è proprio per questo che provavo tanta gioia quando ho sentito di amare quell'uomo *[quello che lo colpì]*. Che ne sarà stato di lui? Sarà vivo ancora?

[2] Libro III, parte 3, Capitolo XXXII (trad. Laura Simoni Malavasi).

Amando di amore umano si può passare dall'amore all'odio, ma l'amore divino non può mutare. Nulla, nulla, neppure la morte, lo può distruggere. Esso è l'essenza dell'anima».

Quel divino amore gli si era rivelato mentre attendeva di morire. Se ho copiato questo brano è perché mi sono resa conto una volta di più che io e Tolstoj abbiamo molti punti in comune; scusate la mia presunzione, ma in questo romanzo l'ho riscontrato varie volte. In esso sono espresse tante convinzioni, tanti modi di interpretare ogni più piccola cosa; vi si rivelano un grande spirito analitico e una grande capacità di cogliere ogni dettaglio, ogni sfumatura dell'animo umano; e fra queste ve ne sono molte che io condivido pienamente.

Forse è proprio per questo motivo, così bene espresso da Tolstoj, che io non temo la morte, perché intuisco che *le sue braccia* non sono da temersi, ma sono come quelle di una madre che attraversa una strada pericolosa tenendosi stretto al petto il suo bambino affinché non cada e giunga sano e salvo dalla parte opposta: in questo caso, la parte spirituale della vita.

La raffigurazione della morte

In genere si raffigura la morte sotto forma di scheletro, il che non è certo bello da vedersi, anche perché è l'evidente personificazione di come diventerà il nostro corpo dopo la morte.

A me invece piace personificare la morte come un angelo senza corpo, fra le cui invisibili braccia ci si sente finalmente in porto, al sicuro.

Certo questo può forse valere solo per le persone buone o pentite sinceramente, perché io sono anche convinta che il *grande peccatore*, quando capisce di essere arrivato alla fine dei suoi giorni, venga assalito dalla folle paura del castigo eterno, perché

anche se durante la sua vita terrena non ne ha mai tenuto conto, quando si trova là sulla soglia estrema gli tornano in mente gli insegnamenti ricevuti da bambino, oppure gli antichi timori che di generazione in generazione si sono tramandati geneticamente ai posteri, e che, volente o nolente, vengono alla superficie senza scampo, generando quella tremenda paura della punizione eterna; e non può farci nulla, salvo pentirsi realmente e profondamente.

Questo sentimento non deve essere però solo quello generato dalla paura, come una scappatoia per tentare di sfuggire al giudizio divino: deve venire dal cuore, dal profondo, deve essere sentito e provocare un dolore immenso nella propria anima, capendo finalmente tutte le sofferenze che si sono inflitte alle proprie vittime con la propria crudeltà. Solo così potranno ottenere il perdono di Dio e morire in pace.

Amore e perdono

Cristo con l'amore ha insegnato anche il perdono, e quest'ultimo non viene mai meno se il ravvedimento è sincero.

Amore e perdono, ecco un altro binomio indivisibile, perché anche qui non può esserci l'uno senza l'altro. E questo binomio è quello che il personaggio tolstojano ha recepito come un messaggio molto chiaro, che lo convince senza ombra di dubbio quando credeva di non sopravvivere.

Questo binomio è per l'appunto l'amore divino, superiore a quello umano che dà per ricevere, mentre il primo dà e basta e dà pure al proprio nemico col perdono, e sarà eterno, come forse sarà eterna la nostra vita ultraterrena, se si capirà la differenza fra questi due amori ed avremo fatto il possibile per essere degni dell'amore divino; ed allora la morte sarà dolce.

Conclusione

Per concludere, mi sento di dire che la morte è forse la parte più importante e definitiva della nostra vita terrena, il nostro ponte che ci permetterà di raggiungere l'ultima meta, quella più agognata in assoluto per l'uomo giusto, e la speranza di chi ha peccato, cioè la speranza del perdono.

Con queste speranze nel cuore io affronterò la morte e chissà, *forse* con un sorriso di ringraziamento, se mi riuscirà di meritarmi anche solo un piccolo premio. Chi vivrà vedrà, e chi morirà vedrà se vi è qualcosa da vedere.

Vorrei precisare che io non ho tratto le mie idee dalla lettura di Tolstoj: ne sono convinta da tempo, e se ho copiato quel brano, letto di recente, è perché collima con i miei pensieri e le mie impressioni.

3 novembre 2002

Riflessioni durante un funerale

Ho visto in TV i funerali di 26 bambini delle elementari periti sotto le macerie della loro scuola[3] in seguito al terremoto che ha colpito vari piccoli centri del Molise. È stato uno spettacolo straziante: vedere tutte quelle piccole bare bianche ricolme di fiori ha destato in me, come in tutti credo, una grande pietà per quei piccoli innocenti e per i loro genitori e familiari.

In quel momento io credo che molta gente abbia pensato come il parroco del luogo, che si è chiesto: «Ma dov'era Dio in quel

[3] Crollo della scuola di San Giuliano di Puglia (CB) del 31 ottobre 2002. Vi morirono una maestra e 27 bambini, 26 dei quali subito, che furono sepolti il 2 novembre, mentre il ventisettesimo morì il 2 dicembre e fu sepolto il 4 dicembre. L'autrice dice di aver visto in TV il funerale il 3 novembre; probabilmente ne vide una registrazione.

momento?». Questa domanda viene spontanea in circostanze così tragiche e dolorose. Eppure la mamma di un bambino, vittima anche lui, ha avuto la forza di dire, fra le lacrime, che tutti i loro bambini ora sono degli angeli e che saranno per sempre vicino a loro.

Questa affermazione è stata di certo dettata dalla fede, perché io penso che la fede, se è autentica, dia aiuto e conforto nel dolore, anche nel dolore di una madre per la perdita del suo bambino, che è la perdita più dolorosa che esista al mondo.

È vero, ci si chiede perché avvengano queste tragedie, perché Iddio le permetta: è umano pensarlo. Però, come ho già scritto in precedenza, nessuno conosce i disegni di Dio, per cui forse bisognerebbe pensare che tutti quei bambini, e non solo questi, adesso siano felici accanto a Lui e ci vedano, come ha detto quella mamma. Per pensare questo però si deve possedere la fede, ma nonostante questa fede, come deve essere difficile accettare la morte del proprio figlioletto, per quei poveri genitori!

Io voglio sperare che Dio, se esiste, tenga conto di queste sofferenze nell'aldilà, perché, come disse Gesù Cristo, «beati coloro che soffrono, perché saranno consolati»[4]; come disse anche: «Lasciate che i pargoli vengano a me, perché di essi è il regno dei cieli»[5].

Negli insegnamenti di Cristo vi è una risposta a tutto, una speranza per tutti, amore e perdono per tutti: che si creda a Lui o no, i suoi insegnamenti non possono essere contestati, poiché non sono altro che la verità. Bisogna rifletterci bene sopra e non lasciarsi traviare da parole e comportamenti fasulli, fatti apposta per confondere le idee e per portarci su un sentiero sbagliato.

---

[4] *Matteo* 5, 4.
[5] *Matteo* 19, 14; *Marco* 10, 14; *Luca* 18, 16.

Spero ed auguro con tutto il cuore a queste mamme e a questi papà che giunga per essi l'ora della rassegnazione e che la speranza entri nel loro cuore, la speranza di potere un giorno riunirsi di nuovo ai loro bambini.